

GIANCARLO VALLONE

I «PRIVILEGI» DEI BRINDISINI E LA FAMIGLIA BARLÀ

1) Il nome Barlà; 2) Giovanni Barlà; 3) Tuccio Barlà; 4) I Barlà a Galatina; 5) Galatinesi verso Brindisi; 6) I «privilegi» dei brindisini; 7) Il ripopolamento della città; 8) I «privilegi» per Otranto.

1) Si ricorderà che sulla forma del cognome di questa famiglia grava un dubbio reso pubblico dall'Ughelli¹ e poi dall'Arcudi: «*Barola seu Barella vel potius Barla*»²; e ciò sulla base di un regi-

ABBREVIAZIONI

AAO	=	Archivio arcivescovile, Otranto.
APG	=	Archivio parrocchiale della chiesa madre, Galatina.
ASL	=	Archivio di Stato, Lecce.
ASN	=	Archivio di Stato, Napoli.
ASV	=	Archivio Segreto Vaticano.
AVN	=	Archivio vescovile, Nardò.
CDB	=	Codice diplomatico brindisino, ms. in biblioteca «A. De Leo», Brindisi.

- 1 F. UGHELLI, *Italia sacra* I, Venetiis, apud B. Tanum, 1644 cl. 1112 B: «*Frater Iohannes Barula seu Borella vel potius Barla*»; I, Venetiis, apud S. Coleti, 1717², cl. 1048 A ripete, correggendo «Borella» con «Barella».
- 2 A.T. ARCUDI, *Galatina letterata*, Genova, Celle, 1709, p. 43; A.T. ARCUDI, *Le due Galatine difese*, Genova, Celle, 1715, pp. 148-9.

stro neretino che lasciò sotto questo aspetto ampia traccia³.

Il dubbio ha in verità ragion d'essere, dato che le prove documentali piú antiche sono contrastanti: nel 1422 una lettera in volgare è vergata dalla mano *Tucii Barella*⁴, che nella stessa forma, il 12 agosto 1429 presenza e sottoscrive un atto per l'Ospedale cateriniano⁵. Mentre nel 1494, addí 1 aprile, è un *Angelus Barella* a sottoscrivere⁶.

D'altronde è attestata con continuità anche la forma *Barlà*. Ampia traccia è nelle pergamene edite dalla Frascadore dove compaiono il 15 giugno 1449 lo «*egregius vir Tucius Barla*» defunto e «*Stephanus Barla, vir licteratus*», e vivente⁷. Ma «Barla» è poi la forma costante nella quale il cognome è attestato nei registri

-
- 3 Il registro in questione esiste ancora, ed è la visita pastorale del 1637 (*infra* nota 20) attribuita al famigerato vicario Giovanni Granafei: AVN, A/22, c. 21r. Essa è il primo documento che presenta questa pluralità onomastica. La visita del vescovo Cesare Bovio, quella cioè cui bisogna far capo per ognuna di queste ricerche (del 1578, in AVN A/4 c. 128v) dice solo: «*Frater Ioannes Barola. De hoc reperitur facta mentio in scripturis ab anno 1424 usque ad annum 1433. Et ulterius etiam praefuit Ecclesiae taliter quod ei successit Stephanus*». Questo testo cosí stringato fu ripetuto dalla visita di L. De Franchis (del 1618: A/8 c. 207v); ed ancora dalla relazione che Cosimo Mega inviò nel 1636 a Fabio Chigi, e che è attualmente conservata nella Biblioteca Vaticana (*Chis. A. II. 31, c. 6r*). Altrettanto nella copia della relazione Mega conservata in Nardò (A/11, c. 5v). Il Mega è il primo ad introdurre il cognome del Pendinelli. Il Granafei, che pure ingloba il brano del Bovio è il primo invece ad offrire la tricipite onomastica del Barlà. Vedi anche E. MAZZARELLA, *La sede vescovile di Nardò*, Galatina 1972, p. 58, nota 1.
- 4 G. VALLONE, *Autonomismo orsiniano e volgare salentino*, in «Sallentum», IV (1981), 1-2, pp. 49 sgg.
- 5 B.F. PERRONE, *Chartularium della serafica riforma di S. Nicolò*, Bari 1984, p. 10 e p. 16. Lo stesso personaggio si potrebbe forse individuare nello scorretto regesto di M. MONTINARI, *Galatina antica. L'ospedale di Santa Caterina*, Galatina 1941, doc. 55 del 29 agosto 1448 (p. XXX) sempre relativo all'ospedale cateriniano.
- 6 PERRONE, *Chartularium*, cit., p. 55 e p. 74.
- 7 A. FRASCADORE, *Le pergamene del monastero di S. Chiara di Nardò (1292-1508)*, Bari 1981, doc. 30, pp. 131-5. Si veda anche P. COCO, *I Francescani nel Salento*, I, Lecce 1921, p. 141 (parla dello stesso documento ma con data errata del 15 luglio).

parrocchiali di Galatina, che per i battezzati iniziano dal 1515; ed anzi traspare non di rado l'esigenza di raddoppiare la *elle* (*Barlla*) per far cadere sull'ultima sillaba l'accento⁸ che solo dal 1560 avrà una sua espressione grafica. La stessa forma (*Barla*) è attestata costantemente nella *Numerazione dei fuochi di S. Pietro in Galatina*, del 1545, conservata nell'Archivio di Stato di Napoli⁹.

2) Siamo indubbiamente di fronte ad un nome greco¹⁰; e questo può suggerire una antica presenza salentina, se non proprio galatinese¹¹ della famiglia.

-
- 8 Il 2 luglio 1527 è battezzata Maria Petronia Virginia di Vincenzo *Barlla*: APG, registri dei battezzati.
- 9 ASN, *Numerazione dei fuochi di S. Pietro in Galatina* del 1545, fuochi n. 373; 531; 845; e tra i defunti il n. 49 (l'elenco dei defunti è databile verso il 1562). La forma *Barola* non la trovo attestata in alcun documento. Il MAZZARELLA, cit., p. 58, nota 1 segnala una bolla (da AVN, A/143) di cui non ho trovato traccia; ed egualmente per p. 63, nota 17 (da AVN, A/144); documento simile (e non è una garanzia) segnalò anche P. Polidori nel suo inedito *De neretina ecclesia ac de suis episcopis dissertatio historica*, in AVN, A/78, p. 184.
- 10 G. ROHLFS, *Dizionario storico dei cognomi salentini (Terra d'Otranto)*, Galatina 1982, p. 20b. Vedi anche P. STOMEIO, *Cognomi greci nel Salento*, I, Galatina 1984, p. 80. Deriverebbe da βαρελάσ (bottaio) in ordine al quale il romanzo *Barella* sarebbe semplice traslitterazione, che l'altra forma, *Barlà* (equipollente di *Barlla*), tenterebbe d'esprimere più da vicino sulla valenza fonica del termine greco.
- 11 Nel ms. 1625 della Biblioteca Universitaria di Padova è trascritto un atto del 6 marzo 1360 (c. 263v) dove appare uno «*Stephanus Nicolai de Bar(e)lla de casali Cutrofiani publicus ubique per totam provinciam Terrae Ydronti regia et reginali auctoritate notarius*». Potrebbe trattarsi di un'indicazione del luogo d'origine dei *Barlà*, dato che il nome Stefano ricompare nella loro prosopografia. È anche possibile che il trascrittore del codice abbia inserito nel cognome un'abbreviazione che nell'originale non esisteva e che era da leggersi «*Barlla*» (cfr. *supra* nota 10). In ogni caso non è attendibile il «*Bar(o)lla*» adottato da P. DE LEO, *Le carte del monastero dei Santi Niccolò e Cataldo in Lecce (secc. XI-XVII)*, Lecce 1978, p. 177. Questa origine della famiglia potrebbe anche desumersi dal fatto che nel 1560 i *Barlà* in Cutrofiano possedevano *ab antiquo* il beneficio di S. Giorgio *extra moenia*: AAO, Cutrofiano, cartella *a*. Nella visita De Pennis del 1452, in AVN, A/1,1, c. 49r^r (numeraz.

La notorietà della quale, è legata ai primi due personaggi, i piú famosi in assoluto, che essa ebbe.

Anzitutto il vescovo minorita Giovanni Barlà, sul quale si scrisse soprattutto nel Settecento, quando si cercò anche di attribuirgli patria diversa da Galatina¹². Non c'è ragione di ripercorrere questa antica polemica dopo che ad essa pose fine l'Arcudi con un intervento tenuto in piedi specialmente dal buon senso¹³, al quale doverono uniformarsi il Polidori¹⁴ ed il Tafuri¹⁵.

Ha invece la sua importanza segnalare le variazioni che la storiografia presenta sulla durata del suo episcopato in Nardò. Nella prima edizione della *Italia Sacra* (1644) l'Ughelli dava per il Barlà queste date: «*a Martino V creatus anno 1423 die 11 Kal. Mar-*

marginale a matita) sono citati poi i beni «Nicolay Barla» presumibilmente in agro di Parabita. Nella forma Barella il nome tuttavia è presente anche fuori del Salento: nel 1514 è notaio in Salerno un Matteo Barella; cfr. L. CASSESE, *Pergamene del monastero benedettino di S. Giorgio (1038-1628)*, Salerno 1950, p. 282.

- 12 Come si vedrà da quanto segue, non può servire il profilo tracciato da MAZZARELLA, cit., pp. 58-64, specialmente per l'ampio uso fatto dell'opera di PIETRO POLIDORI, cit. Questo lavoro fu lasciato in schede dal Polidori (morto nel 1748); l'abate Michele Foggetta le ricompose aggiungendovi anche sue note segnate da un asterisco; tale opera è datata 1767. Questo almeno si evince dal frontespizio del manoscritto e da p. 115. Nella seconda edizione dell'Ughelli, il Coleti dichiarava tra le sue fonti una *Dissertatio de neretinis episcopis* del Polidori (cit., I, cl. 1038 D e c. [6r] dell'introduzione). Se il Foggetta affermò il vero, è indubbio che il Coleti citava un'opera incompleta. Ma l'intervento del Foggetta non fu, io credo, molto rilevante, anche se nel testo polidoriano si incontrano delle sfasature (*infra* nota 22).
- 13 ARCUDI, *Le due Galatine*, cit., pp. 141-75, e ARCUDI, *Galatina*, cit., pp. 42-4.
- 14 POLIDORI, *De neretina*, cit., pp. 157-98 e in specie p. 159, e p. 194 (che è del Foggetta, dispostissimo a seguire il Polidori. Adotto la grafia «Polidori» che è preferibile, per ragioni convenzionali a «Pollidori» come ha mostrato di recente A. JACOB, *Le «Breve Cronicon Nortmannicum»: un véritable faux de Pietro Polidori*, in «*Quellen und Forschungen*», LXVI (1986), p. 378, nota 2.
- 15 G.B. TAFURI, *Dell'origine sito ed antichità della città di Nardò*, in *Opere dei Tafuri*, a cura di M. TAFURI, I, Napoli 1848, p. 515.

tii. *Obiit 1436, ex libro obligationum*»¹⁶. La data iniziale, il 19 febbraio 1423, è stata confermata in pieno dall'Eubel sulla base di un *Registro Lateranense* di Martino V¹⁷. Per la data di morte, l'Ughelli si serviva evidentemente del fondo attualmente segnato «*Obligaciones et solutiones*», e forse dello stesso atto, che utilizzava per fissare al 30 aprile 1436 l'inizio dell'episcopato neretino del suo successore, che la tradizione definisce col nome di Stefano Pandinelli¹⁸, quando il Barlà era ormai deceduto.

Ciò basta a rilevare che l'Ughelli, se si servì certamente della già citata relazione inviata nel 1636 da Cosimo Mega a Fabio Chi-

-
- 16 UGHELLI, ed. 1644, cit., I, cl. 1112 B - 1113 A; in questa edizione cl. 1112 B, si legge «Borella» che nella ed. 1717, cit., è corretto in «Barella», cl. 1048 A.
- 17 K. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, I, Münster 1913², p. 363, in base al *Reg. Lat.* 233, cc. 291r-2r. «*Martinus ... dilecto filio Johanni de Barela*», seguono con la stessa data diversi provvedimenti d'attuazione, rubricati e sottoscritti in fondo da un «*Franciscus de Agello*» che potrebbe essere il futuro arcivescovo di Bari. Vedi infatti W. von HOFMANN, *Forschungen zur Geschichte der Kurialen Behörden von Schisma bis zur Reformation*, II, Roma 1914, p. 81. Il documento è parzialmente edito in *Bullarium Franciscanum*, VII (a cura di K. EUBEL), Romae 1904, n. 1555 (p. 585). Il giorno 11 marzo 1423 il Barlà assume l'obbligo di pagare alla curia pontificia la tassa di 60 fiorini, un terzo cioè dei frutti annui per cui era stimata la diocesi neretina (ASV, *Obl. Sol.*, 60, c. 59r). Il versamento di 14 fiorini è una rata d'esecuzione di tale obbligazione addì 7 aprile 1424 (ASV, *Intr. Exit.* 382, c. 38r); ed egualmente quello di 16 fiorini del 31 luglio 1425 (ASV, *Intr. Exit.* 383, c. 15r) dove gli si dà l'errato nome di «Jacobo». In quest'occasione il pagamento è effettuato «*per manus fratris Petri de Sancto Blasio*», cioè forse del neretino Pietro Sambiasi che morirà arcivescovo di Brindisi nel 1452: cfr. EUBEL, cit., II, 1914², p. 111, *ex Obl. Sol.* 66, c. 58r (34r della vecchia paginazione e non 33 come afferma l'Eubel).
- 18 UGHELLI, ed. 1717, cit., I, cl. 1048 D. Il registro cui fa riferimento l'Ughelli (senza specifica citazione) è senz'altro della serie *Obligaciones et Solutiones*: forse il n. 64, c. 244r o il n. 70, c. 169r, dove addì 30 aprile 1436 il vescovo Stefano s'obbliga per l'interposta persona di Angelo Costa a soddisfare la tassa d'elezione di 60 fiorini (vedi nota precedente). Ma l'assunzione di questo impegno era necessariamente posteriore alla nomina episcopale. Il Polidori conosceva questi due documenti vaticani (li usa con data erronea 1437 in *De neretina ecclesia*, pp. 230-2); ma ne conosceva anche due altri per i quali, se poteva contraddire l'Ughelli, era però egli stesso tratto in errore (vedi *infra* nota 28).

gi¹⁹; però poggiava le sue ricerche per Nardò anzitutto su documenti vaticani. Del resto né la relazione Mega né la convergente visita pastorale del vicario Granafei (del 1637 conservata in Nardò) offrono sul Barlà date così puntuali²⁰. Puntuali ma non precise. Infatti ancora l'Eubel fissava da un registro pontificio all'otto febbraio 1436 la nomina neretina del Pendinelli²¹. In verità in ciò l'Eubel era stato preceduto dall'erudito e falsario settecentesco Pietro Polidori che già riconosceva il 19 febbraio 1423 e l'otto febbraio 1436 come date iniziali dell'episcopato del Barlà e del Pendinelli; ma fissava al dicembre 1435 la morte del Barlà²². Quest'ultimo termine rimarrà quello *approbatus* sia dal Gams che dal-

19 L. DUVAL-ARNOULD e A. JACOB, *La description du diocèse de Nardò en 1412 par Jean de Epiphaniis est-elle authentique?* in «Buletino dell'Istituto storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», XC (1982-1983), pp. 339-40 e nota 45; e prima ancora da W. Holtzmann. Sulla relazione Mega, vedi *supra* nota 3.

20 Su questi due documenti vedi *supra* nota 3. Sia *Chis. A.II.31, c. 6r*, che AVN, A/22, c. 21r, affermano che del Barlà «reperitur facta mentio in scripturis ab anno 1424 usque ad annum 1433, et ulterius etiam praefuit Ecclesiae, taliter quod ei successit Stephanus Pendinellus». La visita Granafei aggiunge un cappello di maniera sul Barlà che manca sia nella relazione vaticana del Mega, sia nella visita De Franchis (del 1618: AVN, A/8, c. 207v). Il fatto che questo cappello sia noto all'Arcudi (*Galatina*, cit., p. 43 e *Le due Galatine*, cit., pp. 148-9) conferma che il «registro neretino» da lui usato fu proprio la visita Granafei; del resto lo afferma (in *Le due Galatine*, cit., pp. 148-9) l'Arcudi stesso.

21 EUBEL, cit., II, p. 202.

22 In UGHELLI, ed. 1717, cit., I, cl. 1048B-D. Vedi anche il TAFURI, cit., I, p. 515. Si noti che il Polidori lavorò alle biografie del Barlà e del Pendinelli inserite nel *De neretina ecclesia* tra il 1715, quando l'Arcudi pubblicò *Le due Galatine* (ad. es., p. 159) e il 1717 quando uscì l'edizione coletiana dell'Ughelli che egli cita infatti in prima edizione (ad. es., p. 159, p. 209). Dunque il contributo dato al Coleti sembrerebbe subito posteriore al *Deneretina ecclesia*. Tuttavia in quest'opera sono presenti due differenti serie di date sul Barlà, e tratte sempre da quello stesso «*veteri catalogo*» ricordato anche nel contributo coletiano. Anzitutto in una versione, da ritenere anteriore, affiora che il Barlà nacque nel 1359 (p. 159) e che morì a 76 anni, (cioè nel 1435: p. 160; corretta dal Foggetta p. 194). Ma l'orientamento prevalente di questo stralcio del *De neretina ecclesia* è quello di far morire il Barlà nel di-

l'Eubel²³; eppure esso poggia in ultima analisi su un elenco o registro di vescovi neretini tuttora conservato e datato al 1540²⁴ sul quale non c'è da fare a mio avviso alcun affidamento²⁵. Che esso

cembre 1434, ed anzi è riportato per esteso il testo (rivisto), dell'antico catalogo (pp. 187-8; p. 190; p. 191; p. 210). Evidentemente la prima intenzione del Polidori fu quella di evitare soluzioni di continuità tra l'episcopato del Barlà, di cui aveva notizie solo fino al 1434 e quello del Pendinelli che da documenti vaticani gli risultava eletto l'otto febbraio 1436. Ma subito dopo il Polidori preferì colmare questo vuoto non più inventando la morte del Barlà nel dicembre 1435, ma innestando addirittura tra i due presuli, l'episcopato di un suo fantomatico correzionale, Ludovico Scorpio(ne) (che sarebbe stato coadiutore del Barlà dal 1433; e vescovo di Nardò nel 1435, fino alla morte avvenuta il 22 maggio: p. 187; pp. 199-212). Questa incredibile pretesa, sconfessata perfino dal Foggetta (pp. 213-4), non fu accettata, se mai gli fu fatta, dal Coleti; e così nel contributo ughelliano Polidori tornò al primo utilizzo dell'antico registro, che noi possiamo leggere in AVN, C/148, e la cui falsità (vedi *infra* note 24, 25 e 28) è palese già da queste sfasature. Lo Scorpio(ne) tornò mero coadiutore (UGHELLI, ed. 1717, cit. cl. 1048C).

- 23 P.B. GAMS, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae* (1873-86), Graz 1957, p. 902; EUBEL, cit., II, p. 202.
- 24 AVN, C/148; la datazione deriva da un'annotazione inserita nel profilo dell'ultimo vescovo ricordato. Del Barlà dice che «*factus est Episcopus Neritoni a Martino V, XI Kalend. Martii 1423 et sedet usque ad annum 1435, quo obiit in mense decembris an. aetatis suae 76*». In C/150 si conserva un altro elenco datato nella *inscriptio* al 1600; non offre sul Barlà alcuna data; ma sostiene come il C/148 la patria neretina di Stefano Pendinelli. I due documenti furono senz'altro «confezionati» con l'attenzione rivolta a quest'altra polemica settecentesca.
- 25 Sia l'elenco in AVN, C/148, che quello in C/150 è presente in un originale che nessuno può ritenere davvero anteriore alla trascrizione settecentesca allegata nei due fascicoli. La grafia delle due trascrizioni è la stessa; mentre i due «originali» sono entrambi su carta molto spessa, che a nessun esperto è sembrata cinquecentesca. Inoltre la scrittura è tracciata su righe predisposte (il che non implica necessariamente un falso) ma con un *ductus* che non ha nulla di cinquecentesco. Di più questi elenchi sono del tutto sconosciuti a Cosimo Mega, che pure redasse la nota relazione con una mentalità dichiarata al Chigi, il 10 luglio 1637, così: «le mando [informazioni] scritte nel modo, che l'ho possute cavare da scritture antiche, e per non alterarle, l'ho fatte con l'istesse parole» (*Chis. A.II.30, c. 789r*). Fa un effetto ancor maggiore che l'elenco del 1540 sia del tutto ignoto alla visita Bovio del 1578 (AVN, A/4) sia nella *summa* della storia della chiesa neretina *ex antiquis scripturis* (c. 126r sg.), sia nella *series episcoporum* (cc. 128r-9r), sia nella *visitatio scripturarum* (cc.

sia presente così al Polidori²⁶ come al Tafuri²⁷ è tutt'altro che una prova: sappiamo ormai che questi eruditi creavano il documento per poterlo citare. E che un tale documento sia falso è provato anche dal fatto che esso rispecchia le date offerte dal Polidori (e non viceversa), le quali sono erronee. Infatti da un *Registro Lateranense* di Eugenio IV si apprende che la data effettiva in cui il Pendinelli fu chiamato alla diocesi neretina fu l'otto febbraio ma del 1435 «*per obitum eiusdem Johannis qui extra Romanam Curiam diem clausit extremum*»²⁸. Nel dicembre 1435 dunque il Barlà era morto da tempo, e vanno allora corrette anche le date proposte dall'Eubel, salvo beninteso quella del 19 febbraio 1423 che

173v-7v edita da M. PASTORE, *Le pergamene della Curia e del Capitolo di Nardò*, Lecce 1964, pp. 7-15). Tanto più che la costituzione dell'archivio vescovile decretata dal Bovio (c. 178r^v) aveva la dichiarata intenzione di documentare la cronotassi episcopale. Si vedano le note 22 e 28.

- 26 Sia nelle aggiunte alla seconda edizione dell'Ughelli, che nel *De neretina ecclesia* (vedi *supra* nota 22).
- 27 TAFURI, cit., I, p. 515.
- 28 ASV, *Reg. Lat.* 335, cc. 104v-5v: è la bolla di elezione del Pendinelli, datata da Firenze appunto nel giorno 8 febbraio 1435. Ve n'è conferma anche in *Obl. Sol.* 65, c. 245v, dove in data 20 aprile 1436 si afferma: «*dominus Stephanus Episcopus Neritonensis ... fuit promotus Florentie VI Idus februarii pontificatus domini Eugenii papae IV anno quinto*», cioè nel 1435. L'Eubel, cit., fu tratto in errore da *Obl. Sol.* 66, c. 48v, che effettivamente fissa la data d'elezione al 1436, e al dí otto febbraio. Questo registro però è un compendio di atti dal 1433 al 1443, il cui estensore avrà materialmente errato schedando un atto del 1435 nell'elenco dell'anno 1436. Nemmeno il Polidori conosceva il *Reg. Lat.* 335; ma conosceva questi due registri delle *Obl. Sol.* (*De neretina ecclesia*, p. 230); e se non poteva smascherare l'errore del n. 66, errava, volutamente o no, nel trascrivere il n. 65. Il Foggetta doveva invece conoscere il *Reg. Lat.* 335: egli dà la data del 9 (!) febbraio 1435 come iniziale di Stefano (*De neretina ecclesia*, p. 283); ma è scoperta del tutto innocua nel tessuto del manoscritto. Da questo chiarimento documentale si conferma una volta per tutte la falsità del famoso catalogo neretino (vedi *supra* note 22, 24 e 25); e l'assurdità dell'episcopato di Ludovico Scorpio(ne) quale asserita nel *De neretina ecclesia* (vedi *supra* nota 22).

resta inattaccabile. Quanto poi alla data di nascita, nel 1359, di Giovanni Barlà, anch'essa è offerta dal falso registro del 1540, ed è bene non farne alcun conto²⁹.

3) Tuccio è l'altro personaggio di rilievo della famiglia Barlà. Di esso, fino a pochi anni fa, sapevamo solo quello che ci riferì, senza alcun appoggio documentale, l'Arcudi³⁰. Ora sappiamo per certo che nel 1422, il 9 marzo, egli era l'uomo di fiducia di Maria d'Enghien, per conto della quale ordinò l'inventario dei beni del monastero di San Giovanni in Collemeto³¹.

Il 12 agosto 1429 egli è teste, insieme a tutti gli uomini più eminenti della corte orsiniana, ad un atto dell'Ospedale cateriniano³². Di questo stesso organismo egli è, il 29 agosto 1448, rettore, allorché si consente alla nomina da lui fatta dei *procuratores*³³. Ma già il 15 giugno 1449 si dovette nominare un nuovo rettore (nella persona di Stefano Pandinelli) perché Tuccio Barlà, «*consiliarius carissimus*» dell'Orsini, era ormai defunto³⁴. Di più non sappiamo; certo non possiamo credere alla sua missione a Costantinopoli che ci è dichiarata dall'Arcudi sulla fede di Federico Mezio³⁵.

29 Vedi le note 22, 24, 25 e 28.

30 ARCUDI, *Galatina*, cit., pp. 39-41.

31 VALLONE, *Autonomismo*, cit., pp. 49 sgg.

32 PERRONE, *Chartularium*, cit., p. 10 e p. 16.

33 MONTINARI, cit., p. XXX. Vi è conferma di questo atto anche in un breve registro in AVN, C/150 (notamento tratto da scritture cateriniane del 1447 e 1449 nel Settecento). Sulle cariche di *rector* e di *procurator* del complesso cateriniano vedi B.F. PERRONE; *Neofeudalesimo e civiche Università in Terra d'Otranto*, I, Galatina 1978, pp. 193 sgg.

34 FRASCADORE, cit., doc. 30, p. 133; doc. 31 (del 29 giugno 1449), p. 136.

35 ARCUDI, *Galatina*, cit., p. 39. La fonte ultima della notizia sarebbe lo storico bi-

Non possiamo invece dir nulla della sua attività come *consiliarius* di re Ladislao e di Giovanna; ma certo non poté espletarla sotto re Ferrante, essendo morto tra l'agosto 1448 ed il giugno 1449, prima cioè che Ferrante salisse al trono. Qui per la verità l'Arcudi fu indotto in errore dal solito «registro» neretino che nel 1637 realmente riportava: «*Stefanus Pandinellus, cui Tuccius Barla a Consiliis Regis Ferdinandi primi erat avunculus, supraditte terre S. Petri in Galatina*»³⁶.

Con ciò si entra nel campo delle congetture genealogiche. L'Arcudi s'«andava immaginando» che Tuccio e Giovanni Barlà fossero tra loro fratelli unitamente alla madre del Pandinelli³⁷. Il Polidori, ancor più fantasiosamente che Tuccio fosse padre del vescovo Giovanni³⁸. A parte ciò l'unica corrispondenza da notare è quella tra il registro del 1637 ed una frase (1583) del Marziano relativa al Pandinelli «la cui madre fu di casa Barla di Santo

zantino Niceforo Callisto il cui arco vitale è iscritto circa tra il 1256 e il 1335, ben prima cioè che il Barlà visse. Se ne accorse già il Foggetta in *De neretina ecclesia*, pp. 283-5.

36 AVN, A/22 (Visita Granafei del 1637), c. 21r. Si confronti ARCUDI, *Galatina*, cit., p. 40, p. 117 (per esteso); ARCUDI, *Le due Galatine*, cit., pp. 160-1. Nel registro neretino (ed anche nella relazione Mega in A/11, c. 5v) una mano posteriore aprì una parentesi prima di «cui» per chiuderla dopo «Galatina», eliminando un'attestazione non sospetta dell'origine galatinese del Pandinelli e riservandola a Tuccio Barlà. Ma di tutto ciò fa ampia prova l'intatta relazione Mega in *Chis. II.A.31*, c. 6r, in cui non v'è alcuna parentesi e la punteggiatura esprime perfettamente Galatina come patria del presule ucciso ad Otranto. Sempre in *Chis. II.A.31*, c. 30r è effigiato lo stemma del Pandinelli, definito per errore «*Stephanus Barla*»: una mano coeva, correggendo l'errore dichiara: «*Pandinellus a S. Petro in Galatina*». Non c'è da notare altro, salvo forse il cinismo con cui Polidori accusa l'Arcudi di un gioco fraudolento di parentesi che invece era stato fatto da lui: *Deneretina ecclesia*, pp. 220-1.

37 ARCUDI, *Galatina*, cit., p. 42 e p. 115; ARCUDI, *Le due Galatine*, cit., p. 161 e p. 170.

38 POLIDORI, *De neretina ecclesia*, cit., p. 194.

Pietro in Galatina, nato in Nardò»³⁹.

La corrispondenza si limita solo alla parentela con i Barlà del Pendenelli, che però nel Marziano diviene un neretino.

Sono in grado di dimostrare che il Marziano era in contatto con l'ambiente di Nardò⁴⁰. Ma non mi pare che a tutt'oggi si possa dimostrare che nell'ambito della curia vescovile di Nardò vi fosse già a fine Cinquecento la convinzione di un Pendenelli neretino, o circolasse una documentazione in merito, e di quale natura⁴¹. In ogni caso non si può far affidamento sulla nota del Cardami che fa, essa pure, il Pendenelli, nativo di Nardò⁴². Si debbono piuttosto cercare altre fonti sia del Marziano che del registro vescovile, non escludendo peraltro un influsso dell'uno sull'altro⁴³.

39 G.M. MARZIANO, *Successi dell'armata turchesca nella città di Otranto nell'anno 1480* (1583), in *Gli umanisti e la guerra otrantina. Testi dei secoli XV e XVI*, Bari 1982, p. 123. L'argomento è contraddetto dall'Arcudi nella *Galatina letterata*, cit., pp. 116-7, senza prove documentali che del resto non produce nemmeno il Marziano.

40 Il 9 febbraio 1563 l'abate Gio. Michele Marziano d'Otranto è in Nardò come procuratore del nobile neretino, ma residente in Lecce, Domizio de Pantaleonibus per dei benefici ecclesiastici nei quali costui, non avendo figli maschi, voleva istituire patroni i suoi congiunti Innocenzo e abb. Gio. Antonio de Pantaleonibus: ASL, not. F. Fontò di Nardò, a. 1563, c. 12rv. Il 7 settembre 1576 il nobile Domizio de Pantaleonibus presenta per rettore del beneficio di S. Maria de Ventura in Nardò l'abate Gio. Michele Marziano canonico della Chiesa metropolitana di Otranto: AVN, A/147, beneficio S. Maria de Ventura, c. 18r e seguenti. Il Marziano ebbe contatti anche con Galatina: nel 1538 egli era cappellano della chiesa galatinese di S. Leonardo: AAO, Visita P.A. De Capua c. 50v; è qualificato otrantino. Per altre notizie biografiche del Marziano, vedi D. MORO, *Fonti salentine sugli avvenimenti otrantini del 1480/81*, in *Otranto 1480*, II, Galatina 1986, p. 103 (ma già in estratto anticipato nel 1984).

41 Inaffidabile, come dimostrato, *supra*, a nota 25, il fascicolo C/148.

42 Vedi su questo punto MORO, *Fonti*, cit., pp. 35-9.

43 Relego qui in nota una questione minore. Qual è l'arma dei Barlà galatinesi? L'Arcudi (*Le due Galatine*, cit., p. 149 e p. 151) diceva di sapere da un antico manoscritto che il sigillo episcopale di Giovanni e l'arma dei Barlà erano identici; ignorava

4) La famiglia Barlà non registra nemmeno nel secolo seguente altre personalità di spicco. Era certamente inserita nel patriato cittadino: nel 1543 i fratelli Vincenzo, Antonio e Giovan Filippo Barlà vengono qualificati «nobiles» in un atto di civico interesse relativo alla gabella dell'olio⁴⁴; e per certo Giovan Filippo

tuttavia quale fosse quest'arma. Viceversa in Nardò quest'arma era conosciuta da tempo, ed il Mega nel 1636 ne aveva fatto fare, a piena pagina, una riproduzione (*Chis. A.II.31 c. 29r*), che qui descrivo: partito, nel 1°, spaccato; nel 1° d'azzurro al pastorale con l'asta cucita di rosso e con la punta d'oro accostato da due stelle di otto raggi dello stesso; nel 2° di argento al leone rampante rosso (o cucito d'oro?) e la fascia d'oro bordata di rosso traversante la partizione. Nel 2° losangato di rosso e d'argento. Non sono affatto sicuro, data la complessità figurativa e le troppe cuciture, che quest'arma sia davvero quella di una famiglia salentina del primo Quattrocento. In ogni caso rassomigliano a questa le raffigurazioni posteriori, che ritengo erronee: quella del Polidori (*Deneretina ecclesia*, cit., p. 157), ripresa anche dall'Ughelli (ed. 1717, cit., I, col. 1048A) ed edita in *Cronotassi, iconografia e araldica dell'episcopato pugliese*, Bari 1984, p. 338, n. 2; e quella del Mazzarella (cit., p. 58) ripresa da un acquerello settecentesco conservato in AVN, A/41; questa pure edita in *Cronotassi*, cit., p. 418, nota 7 (a p. 248 un tardo ritratto del prelado). Una tavola incisa da Pietro Cavoti edita in F. CASOTTI, *Scritti inediti e rari di diversi autori trovati nella provincia d'Otranto* (Napoli 1865, dopo p. LXXXIII) riproduce un fregio cinquecentesco allora nel vico S. Pneuma, e dopo scomparso: al centro un'arma spaccata, nel primo al leone passante; nel secondo a tre bande. Che sia questa l'arma dei Barlà, che abitavano nei pressi (vedi *infra* nota 51)? Anche A. FOSCARINI, *Armerista e notziario delle famiglie nobili notabili e feudatarie di Terra d'Otranto*, Lecce 1927², p. 39a dà una descrizione assai diversa dell'arma; che ha però una vaga somiglianza con quella da me pubblicata nella riedizione delle *Memorie storiche della città di Galatina nella Japigia* di B. PAPADIA, Galatina 1984 (num. 44 del censimento delle armi). Il Foscarini, in questa voce, afferma che i Barlà furono infeudati di Castrí, San Donato, Trepuzzi e Terenzano; ma non indica alcuna data o fonte. Afferma anche che era nobile in Gallipoli fin dal XIII secolo, ed è notizia che trae senz'altro da F. Camaldari (sec. XVI), il quale registra tra le «famiglie antichissime e principali» di Gallipoli una «Casa Barella», senz'altra indicazione (cito da un ms. di mia proprietà). Nessuna notizia, oltre quelle dell'Arcudi, su Giovanni e Tuccio Barlà nel manoscritto di F. CASOTTI, S. CASTROMEDIANO, L. DE SIMONE, L. MAGGIULLI, *Dizionario biografico degli uomini chiari di Terra d'Otranto*, I (A-B), cc. 263r-264r conservato in ASL.

⁴⁴ ASL, not. R. Scalfò di Galatina, *Rogiti* del 1543, c. 5r. Sappiamo poi che nel 1541 Vincenzo Barlà presiedeva l'erario della corte ducale: AAO, *Galatina*, cart. A, processo di S. Angelo, n. 20.

fu sindaco di Galatina nel 1574⁴⁵. In una *universitas* feudale come Galatina l'appartenenza al patriziato non era in verità disciplinata da alcuna normativa specifica⁴⁶; di conseguenza non vi era un numero chiuso di famiglie a gestire la pubblica amministrazione. Ma che i Barlà fossero famiglia di salda continuità nel patriziato, è dimostrato dai matrimoni che ho potuto individuare, e che sono riportati nelle tavole prosopografiche. La consistenza del loro patrimonio appare solo in controluce. Nella *Numerazione dei fuochi* del 1545 conservata nell'Archivio di Stato di Napoli, i fuochi di tre membri della famiglia risultano tutti apprezzati in un catasto (del 1544) perduto⁴⁷.

Avevano insomma della proprietà immobiliare. Questo però non significa molto dato che sono pochi i fuochi censiti che non abbiano un rinvio catastale⁴⁸. La quindicenne Maria Barlà e sua madre Caterina sono apprezzate per 186 ducati⁴⁹; mentre nel 1562 il sacerdote Stefano, registrato tra i defunti, era titolare di un patrimonio di 420 ducati, lasciato in eredità ai fratelli⁵⁰. Si tratta di cespiti medi, dato che bassi si possono considerare quelli in-

45 *Un'inedita cronaca galatinese del Cinquecento*, a cura di F. GIOVANNINI VACCÀ, in «Annali della Università di Lecce, Facoltà di Lettere, Fil. e Magistero», I (1963-1964), p. 192. Gabriele fu civico daziere nel 1591: ASL, not. G. Carlo Castriano di Galatina, *Rogiti* del 1595, c. 79v.

46 Si veda su questo punto G. VALLONE, *G.B. Tafuri e B. Papadia storici e l'ideale della civica amministrazione*, in «Archivio storico pugliese», XXXV (1982), pp. 247-8.

47 ASN, *Numeraz. dei fuochi del 1545 di S.P. in Galatina*, fuochi n. 373; n. 531; n. 845.

48 Tra i fuochi numerati *ostiatim* (che sono 943) solo 112 non hanno rinvio catastale; ma non computo le *domus vacuae* (numerate), e computo per uno i nuclei familiari con più fuochi ma con un solo rinvio catastale. È un campione indicativo.

49 ASN, *Numerazione*, cit., fuoco 845.

50 ASN, *Numerazione*, cit.; elenco dei defunti (del 1562, in fondo alla numerazione), n. 49.

feriori ai cento ducati; ed alti quelli superiori ai mille.

Ma si deve calcolare che eventuali altri beni al di fuori del «*tenimentum*» galatinese non furono presumibilmente accatastati. Altre tracce di questa consistenza sono nei rogiti notarili⁵¹. L'opulento beneficio di cui parla l'Arcudi⁵² si può senz'altro individuare in quello annesso alla chiesa della S. Trinità, di loro giuspatronato, che effettivamente, stando alle visite pastorali, era di notevole dotazione⁵³.

In ogni caso nel 1598 Marcello Barlà *artis medicinae doctor*, figlio del defunto Antonio, risulta a Brindisi già da un ventennio⁵⁴.

51 Segnalo dall'ASL, alcuni rogiti di not. Raimondo Scalfò. Antonio Barlà il 30.VI.1544 vende un seminativo in feudo «Le lame». Vincenzo Barlà l'8.V.1549 vende un oliveto. Ancora il 6.XII.1549 Gio. Filippo Barlà è costretto, con altri garanti, a risarcire Federico Castriota Scanderbeg di un credito non onorato. Ma sono più individuanti alcuni atti posteriori. ASL, not. G. Carlo Castrignano, cit., *Rogiti* del 1595; cc. 56v-8v: Deodata Balduino (Pacina) vedova di Stefano Barlà, vende un fondo confinante con altri dei Barlà; cc. 87r-8r: Gabriele Barlà vende un fondo confinante con altro di Epifanio Barlà. AAO, not. Gio. M. Coluccia di Galatina, *Rogiti* del 1599; cc. 88r-91r: capitoli matrimoniali tra Gio. Pietro de Mico e Lucrezia del defunto Stefano Barlà (ha una dote cospicua di mille ducati); cc. 137r-8r; e cc. 176r-7r; 233v-4v: i Barlà del ramo di Antonio (da cui derivano anche i Barlà brindisini) vendono e si dividono alcuni immobili; dal secondo atto si apprende che la loro abitazione era nel «vicinio» della Chiesa di S. Pneuma (attuale via «R. Vinella» stando almeno a N. VACCA, *Un' «autodafè» ed un processo per materialismo a Lecce nel 1822*, in «Archivio storico pugliese», XIX (1966), p. 244). Inoltre, cc. 132v-7r, il dottor Lucio Papaleo (che si meritò una biografia dell'Arcudi) teme che l'eredità di suo zio Innocenzo Barlà sia passiva, e chiede l'inventario. Si noti che il Papaleo, in quest'atto, abita vicino la chiesa della S. Trinità, quella stessa di giuspatronato dei Barlà.

52 ARCUDI, *Le due Galatine*, cit. p. 144.

53 AAO, *Visita* L. de Morra (1607), c. 125r; e vedi anche la *Visita* del 1538, c. 46r: in fondo alla visita dei beni beneficiari, si aggiunge un ordine «*heredibus Angeli Barla*» di far fare un turibolo per la chiesa. I Barlà possedevano un altro beneficio in Cutrofiano: *supra* nota 11.

54 ASN, *Gravami* del 1598 (sulla *Numerazione* del 1597); gravame n. 470: Marcello del defunto Antonio Barlà ha 49 anni (infatti era stato battezzato il 16 novembre

Tuttavia il suo ramo continuò a tornare in Galatina, come nel caso di suo figlio, l'abate brindisino Antonio, che fu rettore del beneficio della S. Trinità fino alla morte, già avvenuta il 24 novembre 1606⁵⁵. È però importante notare che vi sono altre tracce di un movimento del patriziato galatinese verso Brindisi. Ad esempio, sulla fede dell'Arcudi, gli Zimara⁵⁶. Poi i Gorgoni, anch'essi con beni in Galatina⁵⁷. Ed ancora i Lettere o Di Lettere⁵⁸. Un ramo dei D'Aruca soggiornò una ventina d'anni in Brindisi per rientrare poi in Galatina⁵⁹; ed egualmente un ramo degli Urrisio⁶⁰. Non è invece il caso di considerare in questa lista Antonello Vernaleone, che a Brindisi s'era rifugiato per debiti⁶¹.

1548: APG, Libro dei battezzati). Sua moglie Silvia Mongiò ne ha 40. La notizia conferma quanto detto genericamente dall'ARCUDI, *Le due Galatine*, cit., p. 156.

- 55 AAO, *Visita de Morra*, cit., c. 125r. È certo lo stesso personaggio al quale il 5 dicembre 1601 è conferito un canonicato vacante in Brindisi: M. PASTORE, *Pergamene dei secc. XVI-XVIII nell'Archivio di Stato di Lecce*, in *Note di civiltà medievale*, Bari 1980, p. 11.
- 56 ARCUDI, *Galatina*, cit., p. 182; ARCUDI, *Le due Galatine*, cit., p. 156.
- 57 ASN, *Numerazione*, 1545, cit., fuoco 1286: risiede a Brindisi il cinquantenne Antonello di Serafino Gorgoni e la moglie Giulia di 40 anni. Inoltre, ASN, *Gravami*, cit., gr. 717, Giovanni (del fu Scipione d'Antonello Gorgoni) nato e residente a Brindisi. Vedi anche P. CAGNES - N. SCALESE, *Cronaca dei sindaci di Brindisi 1529-1787*, a cura di R. JURLARO, Brindisi 1978, p. 31 e p. 94.
- 58 ASN, *Gravami*, cit., gr. 407: il cinquantenne Gabriele Maria Lettere è a Brindisi da vent'anni. Inoltre (dal grav. 409) Gio. Francesco del fu Raimondo Lettere risiede a Brindisi, dov'è nato, con altri fratelli.
- 59 ASN, *Numerazione*, cit., fuoco 1191: i fratelli Leonardo e Gio. Battista d'Aruca (*alias* Speranza) e i figli di costui risultano a Brindisi (nel 1545) già da 18 anni. Dai miei spogli ricavo però che la linea prosopografica continuò, almeno in parte, in Galatina. Inoltre da ASN, *Gravami* 1562, grav. 93 s'apprende che era a Brindisi Giovan Maria Mongiò del defunto Roberto; non ho di ciò altre notizie.
- 60 ASN, *Numerazione*, cit., fuoco 1099: Colella Urrisi è a Brindisi con la famiglia da 4 anni; non è però escluso che rientrasse in Galatina dopo il 1545.
- 61 ASN, *Numerazione*, cit., fuoco 968, a Brindisi da 3 anni.

5) Questo non marginale movimento di patrizi verso Brindisi potrebbe avere delle ragioni peculiari, quali ad esempio l'occasione matrimoniale. Tuttavia esso s'inserisce in un fenomeno che coinvolge tutti gli strati della società galatinese; e con una diffusione così evidente che va indagata a fondo, perché si è di fronte senz'altro ad una delle chiavi più significative della storia sociale del basso Salento nel Cinquecento. Lo strumento cardinale è ancora una volta la preziosa *Numerazione dei fuochi* del 1545 di Galatina, scampata in qualche modo alle distruzioni che nel 1943 subì il materiale dell'Archivio di Stato di Napoli⁶².

In questo censimento risultano dedotti dal computo fiscale galatinese sei fuochi, perché assenti in Brindisi da oltre dieci anni⁶³. Invece un numero notevole di altri nuclei familiari era numerato sí a Galatina, ma risultava assente in Brindisi da meno di dieci anni; si tratta di tredici fuochi che erano accatastati, i quali continuavano, cioè, ad avere beni immobili in Galatina⁶⁴. Ma ben 26 altri fuochi erano assenti in Brindisi senza essere accatastati a Ga-

62 La *Numerazione* del 1545 manca dei primi 25 fuochi, dov'erano censiti il fuoco ducale e gli abitanti vicini al castello. I fuochi lordi sono 1368, dai quali vanno sottratti $262 + (25 - n)$ fuochi dedotti ai fini fiscali, con un residuo di $1106 - (25 - n)$ fuochi fiscali numerati. I quali naturalmente approssimano molto per difetto gli abitanti reali di Galatina. L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, VIII, Napoli (s.e.), 1804, p. 214 registra invece Galatina per 902 fuochi fiscali; segno che l'amministrazione civica era riuscita a farsi ridurre il carico fiscale. La numerazione porta per porta (*ostiatim*) finisce al fuoco 943; dal fuoco 944 inizia invece la numerazione «a tavolino», dove, cioè, con ogni mezzo documentale si cercava di scoprire altri fuochi non rilevati *ostiatim*. L'unico contributo recente e generale sull'argomento è quello di P. VILLANI, *Numerazioni dei fuochi e problemi demografici del Mezzogiorno nell'età del Vicereame*, in «Rassegna economica», XXXVI (1972), pp. 1627-50. Ma sulla numerazione vi sono diversi problemi giuridici da mettere a fuoco, ed anche una certa letteratura antica.

63 ASN, *Numerazione*, cit., fuochi 259; 325; 517; 586; 604; 664.

64 ASN, *Numerazione*, cit., fuochi 178; 968; 1023; 1063; 1070; 1079; 1099; 1108; 1125; 1141; 1160; 1161; 1353. Il fuoco 1333 è di un brindisino rientrato in patria.

latina⁶⁵. Infine dal confronto con la numerazione precedente (quella del 1532), i numeratori avevano rilevato altri 18 fuochi che si consideravano abitanti anch'essi di Brindisi⁶⁶. È un totale di ben 61 fuochi, e cioè, secondo un moltiplicatore che sembra accettabile⁶⁷, dalle 244 alle 275 unità le quali, nell'arco di un ventennio, o poco più, si erano spostate da Galatina a Brindisi. Si tratta inoltre di persone sprovviste per lo più di beni immobili, come dimostra la prevalenza degli assenti privi di rinvio catastale (cui sarei propenso ad aggiungere i 18 fuochi numerati nel 1532) sugli accatastati. Tra i primi va notato che non sono pochi gli albanesi: un gruppo di 6 fuochi⁶⁸. E questo è un gruppo etnico di cui è ormai nota la instabilità stanziale, e l'indigenza⁶⁹.

Gallipoli è il secondo luogo raggiunto di preferenza dai cittadini galatinesi; si tratta però di uno spostamento di 40 fuochi⁷⁰ che la vicinanza del luogo e la tradizione di scambi economici e matrimoniali rendono assai più comprensibile. Ma il flusso verso Brindisi spicca ancora di più se si considera il movimento inver-

65 ASN, *Numerazione*, cit., fuochi 903; 950; 965; 982; 997; 1003; 1004; 1031; 1058; 1060; 1061; 1069; 1081; 1087; 1130; 1137; 1139; 1147; 1151; 1176; 1177; 1188; 1214; 1221; 1263; 1264.

66 ASN, *Numerazione*, cit., fuochi 963; 964; 974; 1008; 1017; 1093; 1162; 1191; 1236; 1238; 1241; 1245; 1255; 1256; 1258; 1281; 1283; 1286.

67 Cioè il 4 o il 4,5, vedi VILLANI, cit., p. 1637.

68 ASN, *Numerazione*, cit., fuochi 903; 950; 1004; 1058; 1188; 1264.

69 Su questo aspetto si veda G. VALLONE, *Aspetti giuridici e sociali nell'età aragonese. I Castriota in Terra d'Otranto*, in *Momenti e figure di storia pugliese. Studi in memoria di M. Viterbo (Peucezio)*, I, Galatina 1981, pp. 168 sgg. Ora in *Otranto 1480*, II, Galatina 1986, pp. 209 sgg.

70 Escludo i fuochi di gallipolini in Galatina; per il resto (ASN, *Numerazione*, cit.) si tratta dei seguenti fuochi: 306; 341; 505; 600; 947; 948; 976; 977; 980; 984; 989; 993; 994; 996; 1003; 1004; 1012; 1018; 1026; 1035; 1070; 1071; 1089; 1094; 1115; 1128; 1143; 1175; 1179; 1190; 1203; 1204; 1206; 1207; 1209; 1225; 1237; 1240; 1268; 1289. Almeno 6 di questi fuochi sono albanesi.

so, cioè verso Galatina: appena 4 fuochi⁷¹; o da Galatina verso il circondario di Brindisi, non Brindisi città: appena 3 fuochi⁷². Mi è possibile spiegare i motivi di questa migrazione. In una supplica al viceré don Pietro di Toledo, che rispose addì 6 ottobre 1543, gli amministratori di Galatina lamentavano di aver accumulato un debito (evidentemente con il regio fisco) di 40.000 ducati, a causa della scarsità di raccolta delle olive durata continuativamente per gli undici anni anteriori. Non avendo funzionato il ricorso agli arrendamenti dei propri introiti, gli amministratori proponevano di pagare il debito (inclusi interessi e nuovi tributi) con prodotti agricoli direttamente; insomma si pensava ad un «grosso taglione»⁷³. Esso sarebbe stato imposto a tutti i cittadini, ivi compresi i «doctores, iudices, notarii, procuratores» e su tutte le «possessiones et facultates»⁷⁴. La gravità di questo peso si dovette rivelare insostenibile, poiché addì 25 ottobre 1543 con un nuovo ricorso al viceré:

«La Università et homini dela terra de Santo Petro in Galatina fanno intendere ad Vostra Excellentia che trovandosi debitori in ducati quaranta milia per li quali hanno patuto et pateno grandissimo interesse, molti delloro citadini se hanno procurato et ogni di procurano de havere la citatinanza de Brindese con la quale senza curarse altramente de conferirse ad habitare in ditto loco si godono justamente la immunità del peso che alloro toccano; et alcuni altri poi che sono stati alcuni pochi giorni in Brindise, pur da po(i) sono ritornati ad habitare in ditto terra e con varie simulatione et colori recusano de contribuire a

71 ASN, *Numerazione*, cit., fuoco 159 (da Francavilla); 642 (da Oria); 777 (da Carovigno); 890 (da Brindisi).

72 ASN, *Numerazione*, cit., fuoco 545 (a Mesagne); 1234 e 1242 (a Oria).

73 ASN, *Collat. Part.* vol. 16, c. 226r. Il documento è usato, con altri fini, da R. COLAPIETRA, *Genovesi in Puglia nel Cinque e Seicento*, in «Archivio storico pugliese», XXXV (1982), in specie p. 26.

74 Così si specifica in seguito, *eod. loc.* c. 27v, aggiungendo che le «possessioni» erano per la maggior parte in territorio galatinese, e parte in territorio di «Noy, Ara-deo, Colopazo, Cotrofiano, Absigliano et altri lochi et feudi...».

la rata loro tangente»⁷⁵.

Si supplicava allora il viceré di assoggettare tutti al tributo, eccezion fatta per coloro che divenuti cittadini di Brindisi, vi facesero continua dimora. Il viceré acconsentí con un ordine al governatore provinciale in data 25 ottobre 1543⁷⁶. Tuttavia bisogna chiedersi: perché a Brindisi?

6) Antichi e accreditati storici⁷⁷ e fonti locali⁷⁸ ricordano il violento terremoto che nel dicembre 1456 sconvolse il regno meri-

75 ASN, *Collat. Part.*, vol. 16, cc. 226v-7r.

76 ASN, *Collat. Part.*, vol. 16, c. 226v. Sembra che circa la metà del debito fosse soddisfatta nel 1549: COLAPIETRA, cit., p. 26. Sappiamo come terminò l'avventura grazie ad un documento studiato da G. COSI, *La famiglia di Gio. Giacomo dell'Acaya*, in *Il castello a Lecce*, Cavallino 1983, pp. 83-4: i fratelli Francesco e Gaspare Abioso arrendarono dal primo marzo 1559 al 28 febbraio 1571 le entrate di S. Pietro in Galatina per 30.000 ducati, necessari all'amministrazione civica per soddisfare i suoi creditori. Gli Abioso non pagarono; però nel 1565 furono costretti a pagare i garanti dell'accordo, e si può insomma credere che l'antico debito fu saldato. Sull'episodio v. anche la cit. (*supra*, nota 45) «cronaca galatinese», p. 175.

77 A. DI COSTANZO, *Historia del Regno di Napoli*, Aquila, Cacchio, 1581, p. 427 (libro 19).

78 A. DELLA MONACA, *Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, Lecce 1674, rist. a. Bologna 1967, pp. 514-5; a p. 515 si cita il Di Costanzo. Il curatore di questa ristampa, R. Jurlaro, ricorda che il vero autore di questa *Memoria* sarebbe in verità G.M. Moricino (1560-1628), come proverebbe l'attribuzione di paternità della copia manoscritta (unica) dell'opera conservata nella biblioteca «De Leo» di Brindisi. Si veda anche GIUSTINIANI, cit., VIII, Napoli 1804, pp. 367-8. Un cenno era già nella *Cronica* di A. Coniger, edita in G.B. TAFURI, *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, III, 5, Napoli 1760, sotto l'anno 1455, p. 417. Si confronti, per l'anno S. ARCUTI, *La Cronaca di Antonello Coniger (+1512) nella storiografia salentina*, in «Quaderni 2» (Predipartimento di Civiltà Classiche e del Medioevo, Università degli Studi di Lecce), Lecce 1979, pp. 8-9. Una raccolta delle più antiche testimonianze diede C. DE GIORGI, *Ricerche sui terremoti avvenuti in Terra d'Otranto dall'XI al secolo XIX* (1898), ora in *Natura e civiltà di Terra d'Otranto*, a cura di M. PAONE, I, Galatina 1982, pp. 238-40. Si può dire che c'è una generale concordia sul 1456.

dionale radendo al suolo, come si disse, Brindisi. Sembra che sorgesse anche un'epidemia di peste⁷⁹. In ogni caso il risultato sarebbe stato lo spopolamento radicale.

In realtà non siamo in possesso di informazioni per valutare esaurientemente questo risultato, le sue dimensioni e la sua causa.

In un focatico del 1443, quindi ben anteriore al presunto terremoto, Brindisi è censita per appena 268 fuochi⁸⁰. Invece i brindisini, in una richiesta a re Ferrante del 1464, dichiaravano che, se «*antiquitus*» la città contava più di 3000 fuochi, ne aveva all'epoca, meno di 800⁸¹. L'aumento rispetto al 1443 può in gran parte attribuirsi alle misure di ripopolamento adottate, come si vedrà, da Giovanni Antonio Orsini; ma, indubbiamente, che Brindisi avesse così pochi abitanti prima del terremoto, dimostra che questo, se ci fu, s'abbatté su una realtà demografica assai contenuta. In seguito, nel primo censimento posteriore al 1456, ch'è quello della numerazione focatica del 1532, Brindisi contava 863 fuochi fiscali⁸². Ma i fuochi reali erano certamente di più calco-

79 DELLA MONACA, cit., p. 516. Di recente B. FIGLIUOLO, *Il terremoto napoletano del 1456: il mito*, in «Quaderni storici», LX (1985), pp. 771-801, ha sostenuto che il terremoto in questione non toccò affatto, o toccò solo leggermente, Brindisi. Per quanto mi riguarda è irrilevante che i «privilegi» fossero occasionati dal terremoto, o dalla peste, o da altro che fosse. Rinvio però al mio saggio: *Un autografo del Di Costanzo, i «Diurnali» del duca di Monteleone e il terremoto a Brindisi*, in corso di pubblicazione.

80 Il documento è stato edito dalla da Molin (per Brindisi p. 75) e dal Cozzetto (per Brindisi p. 136); su queste edizioni vedi *infra*, alla nota 126.

81 La richiesta fa parte del pacchetto che esaminerò in seguito; è conservata manoscritta nella biblioteca «De Leo»: CDB (trascritto da Annibale De Leo), vol. III (B. 59), c. 158v. la notizia è nota anche al GIUSTINIANI, cit., p. 378, che la fissa internamente all'epoca di Alfonso il Magnanimo (+1458).

82 GIUSTINIANI, cit., p. 378.

lando l'afflusso di albanesi, orientali ed altri nuclei etnici che erano spesso dedotti dalla numerazione per povertà.

Finalmente da questo censimento ricaviamo la prova che la tendenza si era ormai invertita. Forse da poco, stando ad una affermazione cronologicamente intermedia alla richiesta del 1464 e al censimento del 1532. Essa ci è offerta dal Galateo nel *De situ Iapygiae*, datato tra il 1512 e il 1513: «*Haec urbs quondam populosissima, nunc crebris seditionibus et coeli intemperie pene deserta est, et maiori ex parte vacua*»⁸³. Il Galateo non fa menzione dell'evento naturale, perciò il testo fa forse pensare ad un progressivo depauperamento demografico, come è del resto intuibile dalle testimonianze prodotte. Ad ogni modo l'effetto della catastrofe naturale, quale che fosse, o invece di uno spopolamento per motivi climatici e politici o di entrambe queste cause, è ampiamente attestato dalle richieste di provvedimento che i brindisini indirizzarono al sovrano di Napoli. Vi si citano la «quasi finale ruyna et inhabitatione» della città e la sua «incredibile desolatione et ruina»⁸⁴. Re Ferrante intervenne a più riprese tra il 1463

83 A. DE FERRARIIS GALATEO, *De situ Iapygiae*, Lecce 1867 (Coll. S. Grande), p. 51.

84 CDB, III, c. 156r e c. 158r. I documenti di cui mi occuperò sono relativi ai privilegi regi ottenuti dai brindisini il 26 novembre 1463 (da Terlizzi) e il 27 dicembre 1464 (da Taranto): CDB, III, cc. 155r-8r; cc. 158r-61r (numeraz. a matita). Segue nel manoscritto (cc. 163r-5r) la trascrizione dell'atto di ricezione (11 gennaio 1464) da parte dei brindisini delle disposizioni che la Regia Camera aveva emanato (8 gennaio 1464) per l'attuazione del privilegio da Terlizzi del 1463. Alle cc. 167r-8v segue un chiarimento regio sul privilegio del novembre 1463 (da Galatina, 11 dicembre 1463) inserito in una conferma di questo chiarimento (e del privilegio da Terlizzi) data da Napoli, 6 gennaio 1464. Come quarto nucleo seguono in CDB, III, cc. 169r-72v altri privilegi concessi, su richiesta, il 13 febbraio 1465. Alla c. 173r-v ancora un altro privilegio concesso da re Ferrante il 27 novembre 1465. Ed infine alle cc. 174r-5r un'importante inibitoria di Ferrante ai baroni del brindisino del 27 novembre 1465 connessa ai privilegi precedenti. Fermerò la mia attenzione solo su questi do-

e il 1465 e poi di seguito. Una tale sfasatura cronologica non deve sorprendere; nel 1456 Brindisi era ancora soggetta al potere feudale di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, e sarebbe stato proprio il principe (morto forse il 15 novembre 1463) a intervenire contro il disastro naturale. E indubbiamente l'Orsini fece qualcosa, anche se noi possiamo rendercene conto solo in via indiretta, cioè attraverso quanto traspare dai provvedimenti regi posteriori.

Egli anzitutto concesse ai brindisini in privativa per tutta la Terra d'Otranto la fabbrica dei saponi bianchi⁸⁵; e cioè una fonte esclusiva di introiti. Ma poi era riuscito a ripopolare la città con sudditi di terre feudali o demaniali⁸⁶ e soprattutto con l'innesto di ben 300 fuochi di Schiavoni⁸⁷. Ce n'è comunque abbastanza per intravedere alcune linee di intervento che l'astuto re Ferrante farà senz'altro sue, ma con un'ampiezza addirittura impressionante. Non mi soffermerò su quei privilegi di natura particolare⁸⁸ o addirittura personale quali quelli per Pietro de Pandis e Andriel-

cumenti, che già inglobano l'essenza di quel pacchetto normativo che fu in uso definire come «privilegi dei Brindisini»; anche se ve ne sono alcuni altri. Segnalo che G. PAPULI, *Documenti editi ed inediti sui rapporti tra le Università di Puglia e Ferdinando I alla morte di Giovanni Antonio Del Balzo Orsini*, in *Studi di storia pugliese in onore di N. Vacca*, Galatina 1971, pp. 375-471, ha pubblicato il primo ed il terzo nucleo documentale (pp. 442-9 e vedi p. 429, nota 47) da me segnalato; ma non mancano, come poi noterò, pubblicazioni in stralcio di altri documenti in questione.

85 CDB, III, c. 159r.

86 CDB, III, c. 157r.

87 CDB, III, c. 156rv. In generale, vedi R. JURLARO, *Gli slavi a Brindisi fino al XVIII secolo*, in *Das östliche Mitteleuropa in Geschichte und Gegenwart*, Wiesbaden 1966, pp. 147-62.

88 Quali ad esempio la remissione di 100 ducati: CDB, III, c. 158v; e la richiesta di convalida dei testamenti per testimoni (senza notaio) fatti al tempo della peste. Ma su quest'ultima richiesta Ferrante soprassiede CDB, III, c. 171rv.

la Arcamone, e così via; e nemmeno su quelli di contenuto generico quali la conferma o la restituzione dei privilegi o introiti anteriori, e la richiesta (soddisfatta) di demanialità⁸⁹.

Un primo nucleo di privilegi riguarda i poteri dell'amministrazione civica e l'ampliamento dello *status* giuridico dei cittadini. L'esenzione per la *universitas* dalle spese per un assessore o un giudice aggiunto voluto, eventualmente, dal Capitano annuale; e la scelta di sostenere o meno le spese per il mastrodatti⁹⁰. È proprio in quest'area che rifluirono in seguito altri provvedimenti⁹¹. Per i cittadini si limitò anzitutto la carcerazione nel castello ai soli reati gravissimi⁹²; e si fissò la immunità completa dall'ufficio degli algozini⁹³. Infine l'estensione ai brindisini del diritto di cittadinanza in tutte le città del regno⁹⁴; concessione che non ha il valore retorico talvolta attribuitogli⁹⁵, ma ha lo scopo di sottrarre l'attività commerciale brindisina ai dazi altrui⁹⁶.

E proprio alle agevolazioni daziarie o all'ampliamento generico di redditi civici è rivolto un altro nucleo di richieste inoltrate al sovrano ed in buona parte accolte da lui. L'esenzione dal pagamento dei dazi per l'olio e il grano di produzione messi in com-

89 CDB, III, cc. 155v-6v.

90 CDB, III, c. 170rv.

91 DELLA MONACA, cit., pp. 517 sgg.

92 CDB, III, c. 157r; si concede anche che il castellano non esiga nulla dagli scarcerati per grazia regia.

93 CDB, III, c. 158r. Gli algozini erano addetti in particolare alla consegna di citazioni e alla cattura dei contumaci.

94 CDB, III, c. 158r. Taranto godeva dello stesso privilegio.

95 DELLA MONACA, cit., p. 524.

96 Ciò che si ricava agevolmente dal privilegio del 27 novembre 1465 in CDB, III, c. 173rv.

mercio⁹⁷. L'esenzione dai tributi sulla pece e sul ferro per la manutenzione delle imbarcazioni⁹⁸. La estensione della gabella civica su carne e pesce a tutti i cittadini, esclusi solo l'arcivescovo, il capitano ed il castellano⁹⁹. L'ampliamento della comunanza delle terre per acqua ed erbaggio ai distretti confinanti di Lecce, Taranto, Ceglie, Ostuni, Casalnuovo (Manduria)¹⁰⁰. Infine la privativa per la Terra d'Otranto della fabbricazione del sapone bianco che già era stata concessa, s'è detto, dall'Orsini e più volte confermata¹⁰¹.

Ancora più significativi i privilegi di natura fiscale, quali il dono di 200 tomoli annui di sale, la cui produzione era di privativa regia¹⁰²; l'esenzione dai tributi sulle nuove imbarcazioni¹⁰³. Ma di fondamentale importanza era soprattutto la esenzione dalle cosiddette funzioni fiscali, cioè dal tributo ordinario dovuto dalla città per ogni nucleo familiare (fuoco) dotato di capacità fiscale. La richiesta fu concessa per 4 anni nel 1463¹⁰⁴, ed ampliata a 10 nel 1464¹⁰⁵. Riproposta e di nuovo accolta nel 1465¹⁰⁶ ebbe l'effetto di spostare d'un anno la scadenza del decennio di esenzione, dopo il quale i brindisini avrebbero voluto pagare la quota for-

97 CDB, III, c. 157v. La produzione doveva provenire da terre soggette a tributo.

98 CDB, III, c. 172r.

99 CDB, III, c. 170v.

100 CDB, III, cc. 171v-2r; vedi anche DELLA MONACA, cit., pp. 524-5.

101 CDB, III, c. 159r e c. 171v.

102 CDB, III, c. 170r; vedi anche DELLA MONACA, cit., p. 523.

103 CDB, III, c. 157v.

104 CDB, III, c. 156r.

105 CDB, III, c. 158r.

106 CDB, III, c. 170r.

fettaria di sessanta once annue¹⁰⁷. Ma sembra che il privilegio dell'esenzione fu rinnovato fino a divenire perpetuo¹⁰⁸. Certo è che nel 1585 era necessario essere regnicoli per poterne godere, come s'apprende da uno degli *arresta* della Gran Camera della Sommaria¹⁰⁹. Questa limitazione crea un'inversione di tendenza rispetto all'età aragonese dato che l'Orsini, l'ho già detto, aveva usato 300 fuochi di albanesi e schiavoni per ripopolare la città; e questi erano così indispensabili che si chiese la loro esclusione dai servizi sulle navi di Ferrante¹¹⁰.

7) È proprio all'esigenza del ripopolamento sono più scopertamente indirizzati privilegi di vario contenuto. Anzitutto la richiesta di far rientrare in Brindisi quel centinaio di fuochi di ebrei allontanatisi al tempo dell'Orsini¹¹¹; ed anche nel 1465 si cercherà di agevolare la permanenza di questo gruppo etnico, notoriamente attivo, estendendo loro la cittadinanza brindisina¹¹². Inol-

107 CDB, III, c. 158rv.

108 DELLA MONACA, cit., p. 523.

109 La raccolta è curata da D.A. DE MARINIS (Neapoli, apud. F. Ricciardum, 1728) ed è presente nelle raccolte di opere di questo giurista come ultimo volume. Lo *arrestum* che ci riguarda è il n. 451 (p. 109) del 5 marzo 1585 che riporta per esteso anche un decreto della Sommaria del 1525 relativo a possibili questioni transitorie sul cambio di cittadinanza.

110 CDB, III, c. 156v. La prima richiesta di esenzione dalle funzioni fiscali avanzata dai brindisini (c. 156r) era motivata dalla presenza dei 300 fuochi di Schiavoni che si pensava sarebbero stati dedotti per povertà, gravando quindi ulteriormente i fuochi fiscali nella ripartizione della quota fissata. Il *placet* di Ferrante avrebbe potuto ingenerare comunque l'idea di una esenzione *de jure* di qualunque Schiavone di Brindisi; e quindi egli intervenne a ribadire che ogni esenzione doveva essere richiesta specificatamente (cc. 167r-8r), quando non discendesse, com'è ovvio, da norme proprie (ad es. la deduzione dal computo fiscale per povertà).

111 CDB, III, cc. 156v-7r.

112 CDB, III, c. 171r.

tre per invogliare i marinai ad abitare in Brindisi si concesse loro di poter esportare fuori dal distretto della città, 25 tomoli di derate o frumento senza alcun peso fiscale¹¹³. Viceversa re Ferrante tentennò nel concedere ai mercanti che volessero stabilirsi in Brindisi la riduzione di un terzo sui diritti di dogana¹¹⁴. La richiesta ripetuta con contenuti ridotti nel 1465, non fu però accolta¹¹⁵. Accolte furono invece due altre richieste che innovavano ben più radicalmente l'assetto normativo del regno. Anzitutto si confermò, dato che era già stato stabilito dall'Orsini, che i sudditi così feudali come demaniali potessero stabilirsi liberamente in Brindisi a prescindere dal titolo del loro legame alla terra d'origine¹¹⁶. La disposizione non fu di pacifica attuazione perché in particolare i baroni si opponevano alla fuga in città dei loro sottoposti. Bisogna notare che i baroni avevano ottime ragioni, poiché la *constitutio* III,6 del *Liber Augustalis* attribuiva loro il potere di ricondurre i loro sottoposti alle terre feudali: è la cosiddetta *revocatio*¹¹⁷. Ma nel 1465 re Ferrante intervenne risolutamente, decretando la perdita dei feudi per quei baroni che avessero revocato i loro sottoposti, eccezion fatta per gli *angarii*, che nella gerarchia dei dipendenti fondiari erano i più umili e i più necessari alla produzione¹¹⁸. Inoltre Ferrante concesse anche ai debitori che si fos-

113 CDB, III, cc. 157r-8r e c. 171r.

114 CDB, III, c. 158v.

115 CDB, III, cc. 170v-1r; cfr. DELLA MONACA, cit., p. 523.

116 CDB, III, c. 157r.

117 Su questo istituto mi sia permesso rinviare al mio volume *Iurisdictio Domini. Introduzione a Matteo d'Afflitto e alla cultura giuridica meridionale tra Quattro e Cinquecento*, Lecce 1985, p. 83 e *ad indicem*.

118 CDB, III, cc. 174r-5r. Cfr. DELLA MONACA, cit., p. 522, che inaspettatamente include nel divieto di *revocatio* anche gli *angarii*. Su costoro si veda ancora VALLONE, *Iurisdictio*, cit., p. 82, nota 46 e *ad indicem*.

sero inurbati in Brindisi l'immunità per cinque anni dai loro creditori e la possibilità di rateizzare in seguito il loro debito¹¹⁹. L'autore della *Memoria historica* di Brindisi ha un bel dire che di questo privilegio non si abusava e che il diritto di cittadinanza era concesso solo a debitori sfortunati; egli ci dice anche che Brindisi s'era fatta una pessima fama¹²⁰.

Era indispensabile questa lunga e per altro sommaria analisi dei privilegi, per comprendere che l'insieme costituiva non solo un cospicuo pacchetto, ma che era anche dotato di una notevole tipicità¹²¹. Infatti tutte le agevolazioni daziarie o fiscali mirano a creare delle condizioni di ripopolamento; e vi sono le prove che questi, che ormai erano definiti i «privilegi dei brindisini», furono concessi nel Seicento a Manfredonia e a San Severo desolate l'una dall'invasione turchesca, nel 1620, e l'altra da un terremoto nel 1627¹²². Ma perché si teneva tanto a ripopolare Brindisi? La spiegazione la dà un *consilium*, forse del primissimo Cinquecento, di Tommaso Grammatico e relativo proprio all'agevolazione dei debitori:

*«Maxime cum privilegium sit concessum pro tutela et conservatione totius Regni et pro statu Regio, cum [universitas] permaneat ad fauces Turcarum inimicorum fidei et consistat in modicibus habitatoribus, indigeatque permaxime repleri pro subsidio fidei christianae contra Turcas, qui de facile possint, universitatem ipsam populosam non repertam, expugnare»*¹²³.

119 CDB, III, c. 170r; il brano è edito anche in DELLA MONACA, cit., p. 518.

120 DELLA MONACA, cit., pp. 520-2.

121 Essi furono via via sempre confermati, ad esempio dal Cattolico nel 1509; da Carlo V nel 1529 etc... CDB, IV (B.60), cc. 44r sgg.; cc. 90r sgg.

122 Ce lo dice il giurista G.B. DE TORO nei *Vota Decisiva*, I, Neapoli, ex typ. I. Gaffari, 1655, *votum* 54, n. 8 (p. 177); sembra che De Toro metta a fuoco soprattutto il privilegio creditizio, che era quello più rilevante per possibilità contenziose.

123 T. GRAMMATICUS, *Consilia et vota*, Lugduni, apud h.I. Iunctae, 1576; *cons. civ.* 16, n. 4 (p. 299). Si veda anche G. CARITO, *Le mura di Brindisi*, in «Brundisii res», MCMLXXXI, XIII (1987), pp. 52-3; p. 66 e nota 120.

Fu dunque il terrore che Brindisi, e da qui tutto il regno, cadesse in mano turca ad attivare il complesso di disposizioni privilegiate e il ripopolamento. Ed il timore era fondato se è vero che la flotta che occupò Otranto nel 1480 era diretta inizialmente a Brindisi.

In ogni caso ce n'era abbastanza per generare quell'intenso flusso migratorio che portò Brindisi, durante il Cinquecento, oltre i 1.500 fuochi fiscali¹²⁴.

8) È opportuno ricordare, in conclusione, che se il terrore dei turchi poté tanto per Brindisi, molto meno poté per Otranto dove, oltretutto, i turchi avevano provato la loro ferocia. Intanto bisogna affrontare un problema: quanti abitanti aveva Otranto nel 1480 quando fu aggredita dal turco? La critica recente ha giustamente sconfessato la tradizione di alcune decine di migliaia di abitanti tra vittime, scampati e prigionieri, rammentando il dispaccio del Sadoletto, edito dal Foucard, che nel 1480 fissava la popolazione otrantina in «più di mille fuochi»¹²⁵. Tuttavia un importante focatico, forse del 1443 più che del 1447, ci assicura che in quella data Otranto contava soltanto 253 fuochi¹²⁶, cioè circa 1030 abitanti, usando per moltiplicarne il «4,5», che sembra, tra altri, il più adatto¹²⁷. È ovvio che nei trenta e più anni che corrono dal

124 Si veda la già ricordata serie dei censimenti fiscali in GIUSTINIANI, cit., p. 378.

125 MORO, cit., pp. 78-80.

126 Il documento già studiato dal Galasso e dalla De Matteis è edito per intero da G. DA MOLIN, *La popolazione del Regno di Napoli a metà del Quattrocento (studio di un focolario aragonese)*, Bari 1979, che lo vuole del 1447 (p. 8 e 77 per Otranto); e da F. COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, Soveria 1986, che lo vuole, con solide ragioni, del 1443 (pp. 20-1 e p. 138 per Otranto).

127 VILLANI, *Numerazioni*, cit., p. 1637. Lo segue la DA MOLIN, cit., pp. 18-19. COZZETTO, cit., p. 5, ritiene invece che per la metà del Quattrocento sia «5» il multi-

1443 al 1480 la popolazione della città fosse aumentata; perché se 800 furono i martiri, il totale, compresi i morti nell'assedio o nel sacco e i sopravvissuti o prigionieri o scampati¹²⁸, non si può considerare cresciuto solo di qualche centinaio di unità. Però mille fuochi, cioè una quadruplicazione della popolazione in soli 37 anni sembra poco credibile.

Ad ogni modo dopo la liberazione, del marzo 1482, la città ottenne un buon pacchetto di 32 concessioni¹²⁹. Queste sono centrate, in buona parte, sulle esigenze del mercato, che, a metà del Cinquecento, era indubbiamente fiorente¹³⁰. Vi sono poi alcune richieste protezionistiche per i prodotti agricoli del circondario e agevolazioni per il loro smercio: quindi ampie agevolazioni daziarie e fiscali. Basterà citare l'estensione agli otrantini dei cosiddet-

plicatore più adatto; Otranto salirebbe allora a 1265 abitanti. Usando il «4», che era l'alternativa bassa (rispetto al «4,5») per il Villani, si scenderebbe a 1012 abitanti. Non sono variazioni importanti ai miei fini. Del resto se 253 fosse il numero dei fuochi fiscali, il numero dei fuochi reali potrebbe aumentare di qualche unità o decina di unità con innalzamento corrispondente del numero degli abitanti. Nella più larga delle ipotesi si arriverebbe ai 1300 abitanti.

- 128 S. PANAREO, *In Terra d'Otranto dopo l'invasione turchesca*, in «Rivista storica salentina», VIII (1913), pp. 35 sgg., fornì un buon quadro delle variazioni demografiche in seguito agli spostamenti causati dal timore dei turchi; ma è chiaro che i fuochi di «forestieri» censiti nei vari paesi provenivano da tutto il basso Salento, non solo da Otranto. Così, ad esempio, a Roca v'erano 8 fuochi di vedove otrantine: C. COLAFEMMINA, *Documenti sullo stato di Terra d'Otranto nel 1483*, in «Brundisii res», MCMLXXXI, XIII (1987), p. 76.
- 129 Un esauriente regesto è nel PANAREO, cit., pp. 42-4, tratto dai documenti dell'ASN. Però almeno in parte questi privilegi erano affiorati nel 1771, in margine al processo di canonizzazione dei Martiri, cfr. L. MAGGIULLI, *Otranto. Ricordi*, Lecce 1893, pp. 425-6. Su quel processo, o meglio su quei processi, cfr. A. ANTONACI, *I processi nella causa di beatificazione dei Martiri d'Otranto*, Galatina 1962².
- 130 Vi è a metà del Cinquecento l'autorevole testimonianza di Marino Frezza, cfr. VALLONE, *Aspetti*², cit., pp. 237-9 e nota 59.

ti «privilegi dei Liparoti»¹³¹. Importanti poi alcune norme dirette ad agevolare il ripopolamento: il divieto di *revocatio* per i vassalli forestieri, che fu concesso anche a Brindisi¹³². E si noti che la soggezione di costoro nel penale agli antichi feudatari era mitigata dall'intervento in giudizio di due magistrati otrantini¹³³. Tutti poi gli otrantini, che non fossero vassalli altrui, godevano d'un foro esclusivo di prima istanza presso il magistrato cittadino, e in seconda istanza presso quello (regio) provinciale¹³⁴. Insomma la giustizia feudale aveva poche possibilità di intervento. Viceversa altre disposizioni frenavano la fuoriuscita di coloro che si fossero già stabiliti: o forestieri¹³⁵ o proprio otrantini¹³⁶. Si ottenne un qualche successo, se nel 1524 la città aveva ancora 190 fuochi (reali?)¹³⁷: di lì a poco Leandro Alberti riconosceva i segni d'una ripresa¹³⁸ ed il Giustiniani ci conferma che nel 1545 la città era cresciuta fino a ben 669 fuochi fiscali¹³⁹. Tuttavia dalla metà del Cinquecento in poi Otranto sembra attestarsi sui 500 fuo-

131 PANAREO, cit., p. 43, n. 5 e l'insieme di n. 7, 8, 10, 13, 15-24, 26, 28. Si veda per un orientamento sui «privilegi dei Liparoti» VALLONE, *Aspetti*², cit., p. 227, nota 43.

132 PANAREO, cit., p. 44, n. 25.

133 PANAREO, p. 44, n. 31.

134 PANAREO, p. 43, n. 9.

135 PANAREO, p. 44, n. 27.

136 PANAREO, p. 44, n. 30.

137 COLAFEMMINA, cit., p. 83, senza rinvio documentale.

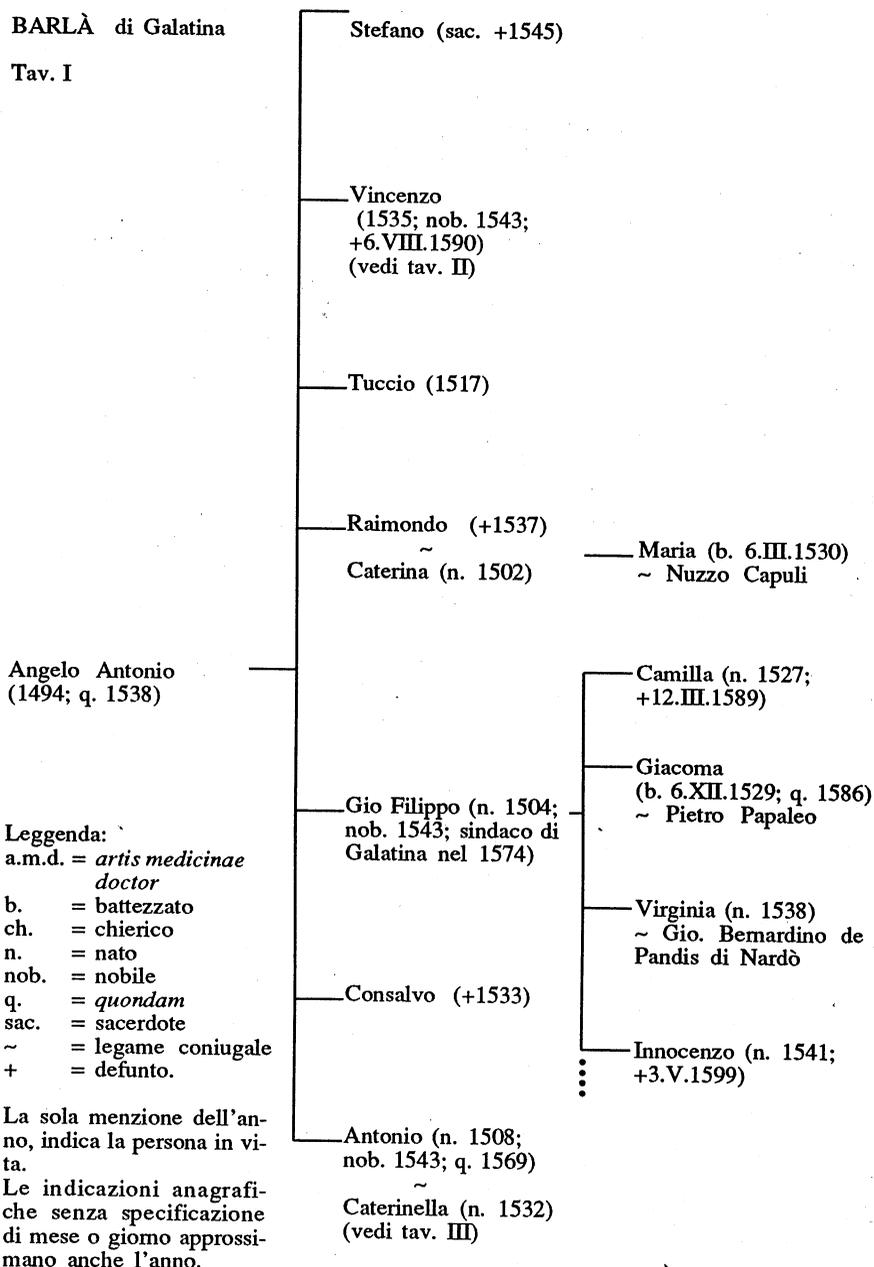
138 L. ALBERTI, *Descrittione di tutta l'Italia e isole pertinenti ad essa*, Venetia 1581, c. 236r. La prima edizione dell'opera è del 1550, ma il viaggio dell'autore dovrebbe forse datarsi al 1525, cfr. A.L. REDIGONDA, A.L. in *Dizionario biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 700-1.

139 GIUSTINIANI, cit., VII, Napoli 1804, p. 97.

chi, mentre Brindisi ancora per buona parte del Seicento tenderà a 2000 fuochi. Se ricordiamo che il focatico del 1443 dava alle due città praticamente le stesse unità fiscali (253 contro 268), è evidente che il diverso destino nei secoli a venire discese soprattutto da una tutela piú ovvia, accordata a Brindisi rispetto alla città-martire; come ignorare il porto, incomparabilmente piú importante di quello otrantino, e il cardine stradale che da Brindisi immetteva nel cuore del regno?

BARLÀ di Galatina

Tav. I



Leggenda:

a.m.d. = *artis medicinae*
doctor

b. = battezzato

ch. = chierico

n. = nato

nob. = nobile

q. = *quondam*

sac. = sacerdote

~ = legame coniugale

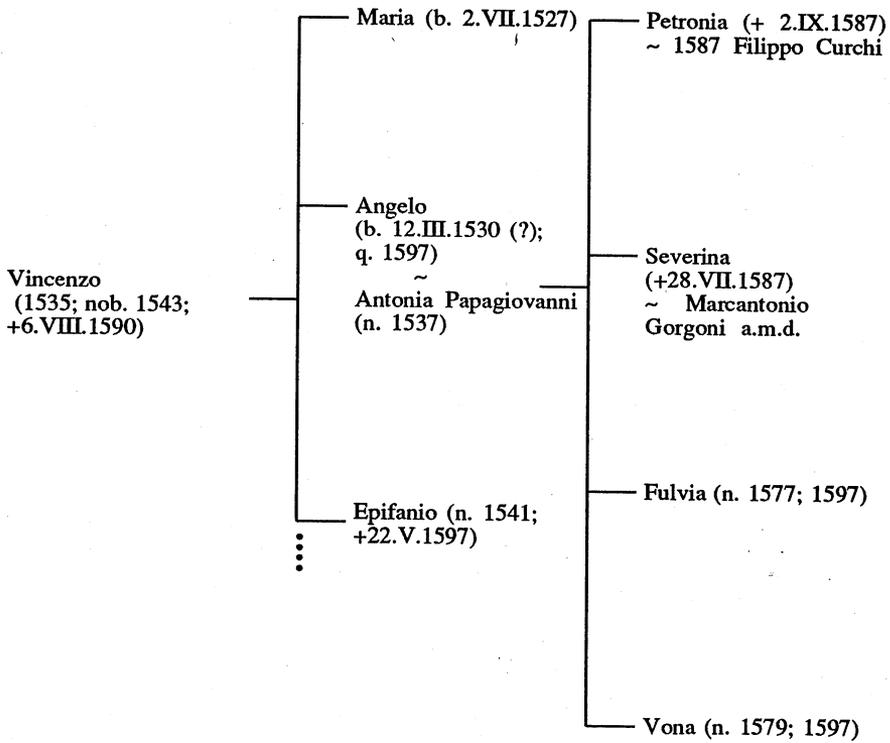
+ = defunto.

La sola menzione dell'anno, indica la persona in vita.

Le indicazioni anagrafiche senza specificazione di mese o giorno approssimano anche l'anno.

BARLÀ di Galatina

Tav. II



BARLÀ di Galatina

Tav. III

